

Come sono passate le ultime ore del ragazzo ucciso a San Patrignano? Lo hanno finito durante il pestaggio oppure è spirato dopo ore o minuti nel bagagliaio? Le risposte affidate all'interrogatorio di oggi di Alfio Russo

Roberto era ancora vivo quando fu caricato in auto?

Le ultime ore di Roberto, il ragazzo ucciso a San Patrignano. I giudici vogliono sapere se sia morto subito, per i colpi subiti, o se sia stato messo nel bagagliaio ancora agonizzante. L'eroina nel sangue era un «messaggio»: doveva raccontare che Roberto era scappato dalla comunità ed era subito rientrato nel «giro» della droga. Ecco il dramma di quell'alba tragica: «Roberto non sta più in piedi, è paralizzato».

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MELLETTI

RIMINI. Aveva ancora gli occhi aperti, Roberto Maranzano, quando è stato chiuso nel bagagliaio dell'auto in partenza verso la discarica? Era ancora vivo, anche se gli avevano spezzato il collo ed aveva eroina nel sangue? Il dubbio è anche nella testa dei magistrati, che proprio ieri - dopo venti giorni di interrogatori - hanno chiesto ai medici di chiarire le cause della morte di Roberto Maranzano, e soprattutto di accertare se i colpi inferiti siano stati immediatamente letali.

to esce dagli interrogatori dei testimoni e degli accusati: da coloro che all'alba del 5 maggio 1989 erano nella porcilaia e furono protagonisti del dramma.

Manca un quarto d'ora alle sei quando inizia il pestaggio. Roberto cammina a fatica perché la sera prima è già stato picchiato. «Non fare finta di stare male, smettilla», gli gridano. Zoppica, non riesce a lavorare. Ha passato la notte lamentandosi per il dolore. A picchiare - secondo l'accusa - sono Alfio Russo, Ezio Persico, Giuseppe Lupu. Ma ci sono altri che guardano, che non possono fare finta di badare ai maiali mentre il loro amico viene pestato.

Botte e calci, Roberto finisce sulla getta in cemento della porcilaia. «Firati su, adesso la lezione l'hai avuta». Ma Roberto resta a terra, come uno straccio. Due ragazzi di quelli che stanno guardando

lo aiutano, lo prendono sotto le spalle. E qui tutti capiscono che Roberto non scherza. «Non sta in piedi, è paralizzato». Si affloscia come un sacco vuoto. Il dramma è compiuto. Roberto (chiuso in comunità e pestato, a più riprese, da quattro giorni) dopo gli ultimi calci ha sette vertebre spezzate: non riuscirà mai a rimettersi in sesto, non perdonerà mai chi lo ha ridotto così.

Alfio Russo, il capo, prende l'iniziativa. Ordina ad Ezio Persico di caricare tutti gli altri ragazzi sul furgone e di portarli via, nella macelleria dietro la mensa. Roberto resta sul pavimento, rantolante. Alfio Russo, che non vuole altri testimoni, chiude a chiave la porta della porcilaia. Assieme a Giuseppe Lupu si avvia a piedi verso la macelleria. Vuole qualche attimo per pensare, per inventare una soluzione. Che fare con quel ragazzo steso in porcilaia?

Ezio Persico, dopo avere scaricato i ragazzi in macelleria, torna indietro. A metà della discesa - poche centinaia di metri - trova gli altri due, lì carica, ed inverte la marcia. La sentenza per Roberto Maranzano è già stata decisa. Alfio Russo - che non ha rivisto il ragazzo pestato - apre infatti la porta della macelleria ed al ragazzo che lo guardano in silenzio annuncia: «Maranzano è morto. Bisogna fargli una dose».

È a questo punto che viene avvertito «Muccioli»? Nessuno dei testimoni dice: «Io gliel'ho detto», ma alcuni riferiscono che altri l'hanno fatto. «Vincenzo ha detto di portare il cadavere a Napoli, dove Maranzano aveva storie di droga», «Russo ci ha detto che Muccioli gli aveva ordinato di portare il corpo più lontano possibile. «Ci hanno detto che avevamo carta bianca».

Che succede nella porcilaia? Quando l'eroina è entrata nel



Vincenzo Muccioli dopo il suo interrogatorio di martedì scorso

corpo - ha detto il medico che ha effettuato l'autopsia quattro anni fa - il cuore pompava ancora. Potrebbe essere successo anche pochi attimi prima della morte. La droga - in quantità ridotta - è un segnale preciso. Il corpo sarà trovato lontano dalla comunità, e l'eroina nel sangue racconterà a tutti che Maranzano è scappato via dalla collina di San Patrignano, che appena uscito si è «fatto», non ha pagato la dose ed è stato massacrato. L'eroina racconterà comunque che Roberto è rientrato nel vecchio «giro», e magari è stato pestato per un vecchio sgamo. «I colpi hanno avuto immediati effetti letali?», chiedono i giudici. O Roberto è stato avvolto nella coperta rantolante ma ancora vivo, in un'atroce agonia verso la discarica?

si valuterà la perizia medico-legale. L'inchiesta sulle comunità per il recupero dei ragazzi tossici si estende in altre parti d'Italia. «Ho avvertito il procuratore di un'altra città del nord - dice Franco Battaglio - dopo la deposizione di don Ernesto Benzi». Sarà lo stesso sacerdote a presentarsi dai magistrati chiamati ad indagare su «desaparecidos, abusi sessuali e violenze».

«Appena ho fatto la mia denuncia al convegno di Roma - racconta don Benzi - ho ricevuto minacce, con una decina di telefonate. «Disgraziato, perché parli? Per sicurezza ho registrato su nastro tutto ciò che sapevo, ed l'ho consegnato ad un alto magistrato. Paura? Chi non ce l'ha, è un insicuro». Ma io vado avanti: dobbiamo liberare le comunità dal terrore. No, nessuno degli altri responsabili delle grandi comunità mi ha telefonato, per dirmi qualcosa. No, nessuno».

Messina, 86 anni, arrestata per usura e sfruttamento prostitute per pagare i debiti a nonna Serafina

Serafina Giordano, meglio conosciuta come «Nonna Serafina» è stata arrestata ieri a Messina con l'accusa di sfruttamento della prostituzione e usura. La donna di 86 anni costringeva le donne che avevano contratto un «debito» a prostituirsi per restituire la somma e gli interessi astronomici che pretendeva. Per chi si rifiutava arrivavano le minacce di esponenti delle delinquenze usati come esattori.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

MESSINA. «Non avete i soldi per pagare il vostro debito? Niente paura, ho io la soluzione...». Nonna Serafina aveva pensato a tutto. Le vittime dei prestiti assurdi in un modo o nell'altro le avrebbero saldato il loro debito. In mancanza di liquido potevano pagare con prestazioni in natura nella casa di tolleranza che Nonna Serafina aveva messo su a Messina in via Santa Marta. Le donne, per lo più giovani, che restavano impigliate nella rete dell'usura immancabilmente finivano nella casa gestita da Serafina. Nonostante i suoi 86 anni Serafina Giordano gestiva la sua organizzazione con pugno di ferro. Le donne che in origine avevano chiesto in prestito cifre irrisorie, si ritrovavano strozzate da interessi che arrivavano anche al cento per cento. Nonna Serafina spesso si offriva per saldare le bollette della Sip o dell'Enel. Si presentava come una benefattrice agli occhi delle sue vittime. Diceva che il debito lo avrebbero saldato con comodo. Solo dopo le vittime si rendevano con-

te di aver firmato, assieme alle cambiali prive di scadenza, la loro condanna. Quelle che dovevano essere semplici garanzie «perché, sapete, con i tempi che corrono non si sa mai...», diventavano trappole micidiali grazie ad un sistema di interessi che faceva lievitare incredibilmente la cifra. Debiti contratti addirittura negli anni 50 per poche migliaia di lire, finivano così per arrivare a cifre a sei zeri. Le vittime, per lo più casalinghe, si ritrovavano in una situazione drammatica. Da un lato il debito che saliva vertiginosamente ogni giorno che passava, dall'altro l'anziana usuraia che pretendeva il pagamento immediato dell'intera cifra e usava come esattori personaggi assai noti nella delinquenza locale. Insomma una situazione che appariva senza via d'uscita. Sino a quando Nonna Serafina non proponeva un'accomodata soluzione che avrebbe risolto ogni problema.

La vittima poteva scontare il suo debito «lavorando» nella casa di tolleranza di via Santa Marta. Il cinquanta per cento del compenso che le donne ricevevano dai clienti veniva incamerato da Serafina, come «mensualità» della casa, il restante 50 per cento serviva a pagare il debito. Un sistema che però non liberava quasi mai le vittime. Nonostante il «lavoro» nella casa d'appuntamento, gli interessi crescevano ogni giorno e il debito diventava quindi ingestibile. Alcune donne che si sono rifiutate di prostituirsi per pagare le terribili vecchiette, sono state costrette ad indebitarsi con altri usurai per raccogliere il denaro necessario ad estinguere il debito.

IL CASO Oggi al giornale assemblea dei Cdr «Il Tempo»: 20° giorno di sciopero «C'è la mano della massoneria»

Prosegue ininterrottamente da venti giorni lo sciopero dei giornalisti del Tempo, che si oppongono ai progetti dell'editore Monti «di ridurre il giornale a un foglio-fotocopia della Nazione e del Carlino». Oggi, nei locali della redazione, in piazza Colonna, è stata convocata l'assemblea nazionale dei comitati di redazione. Ieri, il presidente del Senato Spadolini ha auspicato una pronta risoluzione della vertenza.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Nella redazione del Tempo, i telefoni ormai non squillano più. Le telex, i computer, i fax, che il comitato di redazione utilizza per spedire comunicati ai colleghi delle altre testate. Oggi è il giorno di sciopero numero venti. Venti giorni di sciopero consecutivi, per un giornale, sono un periodo infinito. Il lavoro di una fabbrica che produce informazione ha rimi molto diversi da qualsiasi altra fabbrica. E qui, però, il silenzio sembra assumere un significato più lugubre che altrove. La sensazione è precisa nella mattina di primavera romana, al quarto piano di palazzo Wedekind, nel salone del servizio Cronaca, deserto e perfettamente, orrendamente in ordine, e con le finestre spalancate sopra piazza Colonna, affollata da vigili urbani in corteo. Una notizia che, ovviamente, nessuno scende a prendere.

direttore editoriale del Tempo, Gabriele Canè, che però è anche il direttore della Nazione. «Il primo giorno di sciopero in redazione al Tempo è anche il primo giorno di sciopero. Ma lui non perde la calma. Anzi, distribuisce sorrisi accomodanti, e discorsi mielosi: «Ma ragazzi... Canè è un mio amico, di che avete paura? Faremo un grande giornale, datemi retta...». Troppo composto, e ottimista, in una simile baronada. È sospeso, decidono molti redattori. E in un corridoio, una mattina, gli dicono chiaro e tondo: «Tu sei il nostro killer, ti hanno scelto per mandarci nella tomba». Lui niente, altri sorrisi.

È sorride cortese anche adesso, il direttore. «Bene, sono contento che l'Unità s'interessi ai nostri problemi... I problemi, intanto, sono venti giorni di sciopero consecutivi. Una cosa grave e clamorosa, per il mondo dell'editoria; in metafora: è come se la Fiat avesse chiuso per un anno. Ma se dopo un periodo così lungo, la vertenza non s'è ancora sposta di un centimetro, allora forse vuol dire che alla proprietà fa gioco proprio questo: il muro contro muro, lo sciopero a oltranza, la lontananza del giornale dall'edicola, l'inevitabile disaffezione di parte dei centomila lettori, e quindi la perdita di copie, di prestigio, di pubblicità. Appunto: lo svuotamento, la fine del Tempo...».

Molti giornalisti ora dicono: «Il piano è preciso». E spiegano che su questo giornale, tradizionalmente prediletto dalla borghesia nera e papalina, e sempre molto vicino a certi centri di potere cattolici e dc, c'è l'ombra della massoneria. «Sì, massoneria... la P2. Inutile girarci intorno. Da quando il giornale è di Monti, esiste in questa Italia del Nord, in Emilia e Toscana, e in buona parte della Campania. I lettori telefonavano chiedendo spiegazioni. Sulle prime, in redazione, han creduto che il giornale andasse esaurito in edicola. Poi, hanno cominciato a sospettare. Ma tutto è stato chiarito quando la proprietà ha annunciato l'arrivo di un nuovo direttore, il quarto in cinque anni (con relativo valzer di sei vice-direttori): via Marcello Lambertini, e al suo posto, Giovanni Mottola, già vice-direttore del Messaggero, e da subito «direttore dimezzato», giacché la proprietà contemporaneamente nomina, come

Advertisement for the 'Metas' union newspaper. It features a central image of a woman's face and text in Italian and English. The Italian text asks for support for Silvia Baraldini, while the English text asks for support for her sentence in an Italian prison. It includes fields for 'Nome' and 'Occupazione'.

Liberalizzazione delle tariffe da luglio '94. Ora il voto della Camera Primo sì alla riforma Rc auto

ROMA. Qualcuno avrà sicuramente rimosso il problema, qualche altro avrà pensato che fosse stato risolto da tempo. Invece la riforma delle assicurazioni Rc auto era ancora ferma lì, al Senato, dove era rimasta giacente, al momento in cui Francesco Cossiga, allora Presidente della Repubblica, non aveva voluto firmare la legge, pur approvata da stragrande maggioranza dai due rami del Parlamento. Rinviata alle Camere, deputati e senatori non avevano fatto in tem-

Il «vecchio» testo è stato in parte modificato, alla luce delle novità che, nel settore, sono intervenute nel corso dell'ultimo anno. A partire dal luglio del 1994, scatterà la nuova disciplina che prevede la totale liberalizzazione delle tariffe Rc auto. Fino a quella data resta in vigore il regime attuale; le prossime tariffe saranno perciò stabilite, come sempre, a maggio dal Cip (Comitato interministeriale prezzi). Con il provvedimento ora votato dal Senato, la assicurazione obbli-

gatoria civile viene estesa ai ciclomotori, alle macchine agricole, alle imbarcazioni da diporto, escluse quelle a vela e a remi, non munite di motore ausiliario, ai motoscafi e alle imbarcazioni di stazza lorda superiore alle 50 tonnellate, munite di motore inmovibile. Per quanto riguarda la liquidazione dei danni alla persona, viene stabilito che «la quantificazione puntuale delle singole tipologie di risarcimento in relazione all'indole dei danni sia demandata al Consiglio dei ministri».

Small advertisements including one for Adelio Pace, Annamaria Forti in Olivan, and Bruno Andreozzi, Domenico Servello, Vincenzo Summa, Fausto Tarsitino, Giuseppe Zupo.

Advertisement for Italia Radio, titled 'SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE'. It includes contact information for subscriptions.

Advertisement for Comune di Cervia, Provincia di Ravenna, titled 'AVVISO DI ESTRATTO BANDO DI GARA'. It details a public tender for waste transport.

Advertisement for Pasqua All'Est Budapest, titled 'DOPO LA PERESTROJKA'. It describes a cultural festival in Budapest.

Advertisement for 'Came, dove, quando' featuring the 'Jonas' brand, with contact details for the association.

Advertisement for 'meta' magazine, featuring the slogan '1993: Meta si fa in tre.' and details about its content.

Advertisement for 'Meta' magazine, titled '1993: Meta si fa in tre.' It includes subscription information and contact details.

Ritagliate la cartolina qui sopra, mettetela in una busta chiusa, affrancata con un bollo da 1.250 lire, e spedite al seguente indirizzo: PRESIDENT W.J. CLINTON, THE WHITE HOUSE, 1600 PENNSYLVANIA AV., 20500 WASHINGTON D.C., USA.